

MATERIE PRIME**PETROLIO
SCARSO E PREZZI
IN CRESCITA**di **Marcello Minenna**

Mentre proseguono le convulsioni del mercato del gas europeo, quello del petrolio continua a beneficiare di una tregua: i prezzi del West Texas Intermediate (WTI) USA e del Brent di origine nord-europea sono ai minimi dai picchi di 120 \$ registrati a giugno 2022, con

un impatto evidente sui prezzi dei carburanti alla pompa. Gran parte del merito della riduzione dei prezzi a livello globale va attribuito al rilascio di oltre 80 milioni di barili di greggio dalle riserve strategiche nazionali USA (il 17% delle giacenze), che hanno consentito di accrescere l'offerta giornaliera di 1 milione di barili al giorno (b/g) negli ultimi 3 mesi.

MATERIE PRIME**PETROLIO SCARSO E OSCILLAZIONI DEI PREZZI**

Il rallentamento della congiuntura economica internazionale ha fatto il resto. Il successo dell'iniziativa USA ha innalzato la tensione con i Paesi produttori. L'OPEC+ (il cartello dei principali produttori allargato alla Russia) ha deliberato una riduzione della produzione globale di 100.000 b/g. De facto la misura non ha effetti concreti, ma annulla la decisione presa 2 mesi fa di effettuare un aumento simbolico in risposta alle richieste del presidente USA Biden in visita in Arabia Saudita. La decisione dimostra il rinnovato peso dell'Arabia Saudita all'interno del cartello come unico swing producer in grado di intervenire sulla produzione, attualmente attestata a 98 milioni di b/g. Gli sceicchi non sono propensi ad assecondare una crescita dell'offerta, per via della progressione dei negoziati nucleari ONU-Iran che riporterebbero un milione di b/g sul mercato.

L'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA) prevede una stabilizzazione del surplus di capacità produttiva dell'OPEC (cioè il massimo incremento di produzione teoricamente ottenibile da riserve note) intorno ai 2,7 milioni di b/g, anche se è utile notare come questo valore sia stato rivisto costantemente al ribasso negli ultimi mesi per oltre due milioni di b/g. Il motivo è che gran parte dei Paesi OPEC (in primis Nigeria, Angola e Kazakhstan) negli ultimi due anni non ha raggiunto la quota massima ammissibile e mostra difficoltà di ordine tecnologico e distributivo nell'aumentare la produzione.

I tassi di crescita dello shale americano sono contenuti, per via delle condizioni finanziarie più restrittive e per gli alti costi del fracking, che richiede la combustione di elevate quantità di gas naturale ed abbassa i margini di profitto delle imprese. Al di fuori dell'OPEC e dello shale oil USA, non esiste capacità produttiva aggiuntiva. De facto la produzione mondiale oscilla da 2-3 anni intorno a quello che potrebbe essere il paventato "picco" globale. Al momento, è previsto che il rilascio di riserve strategiche si concluda a fine ottobre 2022 (in coincidenza con le elezioni mid-term USA) ed è ragionevole supporre che non verrà prolungato per ragioni di sicurezza nazionale ed opportunità politica. In sostanza, questo corrisponderà ad uno shock lato offerta di circa un milione di b/g.

Un'altra riduzione all'offerta globale è già programmata nei prossimi mesi. Dal 5 dicembre 2022 diventerà parzialmente operativo il ban dell'EU alle importazioni di prodotti petroliferi dalla Russia. Secondo le stime IEA, l'embargo rimuoverà 1,3 milioni di b/g dal mercato europeo entro fine 2022.

In definitiva, non si può contare che nella crisi energetica attuale il fronte petrolio rimanga tranquillo ancora per molto. Quello che si può fare è prepararsi a gestire l'impatto.

*Direttore Generale dell'Agenzia Accise,
Dogane e Monopoli*

@MarcelloMinenna

Opinioni strettamente personali

Petrolio

Prezzo e surplus di capacità produttiva

